

ANNALI
DI RICERCHE E STUDI DI GEOGRAFIA



animos sustentat amor

ANNALI DI RICERCHE E STUDI DI GEOGRAFIA



animos sustentat amor

anni LXXV-LXXVI, n.s. - volume unico 2019-2020

**ANNALI
DI RICERCHE E STUDI DI GEOGRAFIA**

anni LXXV-LXXVI, nuova serie, volume unico 2019-2020
ISSN 0392-8713

ISBN 978-88-6056-798-7 (print)

ISBN 978-88-6056-799-4 (PDF)

© 2022 eum edizioni università di macerata, Italy

Iscrizione al n. 30 del registro della stampa periodica del tribunale di Genova (decreto in data 2-III-1995). Pubblicazione registrata presso l'Ufficio della proprietà artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La rivista «Annali di Ricerche e Studi di Geografia», fondata nel 1946, si pubblica in un unico volume annuale. Contiene articoli originali, note brevi e segnalazioni bibliografiche. I lavori presentati sono sottoposti a referaggio.

Direttore: Maria Luisa Scarin

Condirettore: Paolo Rovati

Comitato di redazione: Maria Luisa Scarin, Paolo Rovati, Stefania Mangano e Pietro Piana

Per richieste di cambi e corrispondenza indirizzare a: Prof.ssa Maria Luisa Scarin, Casella postale 5, Uff. Postale di Ruta, 16032 Camogli (Genova); email: mlscarin37@gmail.com

Responsabile scientifico per l'area iberica e latino-americana: Paolo Rovati

Consulenti scientifici:

Michael Buzzelli, Univ. of Western Ontario, London (Canada)

Alberto Capacci, Univ. di Genova

Raffaella Coppier, Univ. di Macerata

Maria Rosa Cozzani, Univ. di Mendoza (Argentina)

Laura Federzoni, Univ. di Bologna

Peris Persi, Univ. di Urbino

Gian Marco Ugolini, Univ. di Genova

Ciascun autore è responsabile delle opinioni espresse nei rispettivi lavori

Proprietà letteraria riservata

Editore-distributore

eum edizioni università di macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 - 62100 Macerata;

tel. (39) 733 258 6080

web: <http://eum.unimc.it>, e-mail: info.ceum@unimc.it

Orders/ordini: ceum.riviste@unimc.it

Progetto grafico e impaginazione: Carla Moreschini

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International CC BY-NC-ND 4.0, <<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>>.



Indice (LXXV-LXXVI)

LORENZO BROCADÀ

- 7 Il Monte Baldo e l'Altopiano di Brentonico nelle descrizioni di botanici, alpinisti e studiosi dall'età moderna al Novecento: una lettura sinottica e diacronica (Monte Baldo and Altopiano di Brentonico in the descriptions of botanists, alpinists and scholars from the modern age to the twentieth century: a synoptic and diachronic reading)

PAOLO BRUSASCO

- 23 Il patrimonio culturale come specchio della geopolitica: il caso emblematico dell'Iraq, l'antica Mesopotamia, da Saddam Hussein allo Stato Islamico (Cultural heritage as a mirror of geopolitics: the emblematic case of Iraq, ancient Mesopotamia, from Saddam Hussein to the Islamic State)

PIETRO PIANA

- 39 La Valle dei Mulini dell'Acquaviva nel Parco di Portofino. Evoluzione e prospettive di sviluppo di un paesaggio produttivo della Liguria di Levante (The Acquaviva Watermill Valley in the Park of Portofino: dynamic and development perspectives of a productive landscape of Eastern Liguria)

LEONARDO PORCELLONI

- 55 Trasformazioni del paesaggio agrario e tracce di "bocage" nella Toscana meridionale: tra le pendici orientali del Monte Amiata e la Val di Paglia nei secoli XVIII-XXI (Changes in the rural landscape and "bocage" footprints in southern Tuscany: between the eastern slopes of Monte Amiata and Val di Paglia in the 18th-21st centuries)

GIANNANTONIO SCAGLIONE

- 71 Le attività protoindustriali connesse alle "rogge" e la riorganizzazione dello spazio urbano di Rovereto tra XVIII e XIX secolo (Protoindustrial

Activities related to the Urban Canals and the Re-Organisation of Urban Space in Rovereto between the 18th and the 19th Centuries)

MARIA LUISA SCARIN

- 91 Una carta del XVIII secolo rappresentante il territorio svizzero (An eighteenth-century map of Switzerland)

LEONARDO PORCELLONI*

Trasformazioni del paesaggio agrario e tracce di “bocage” nella Toscana meridionale: tra le pendici orientali del Monte Amiata e la Val di Paglia nei secoli XVIII-XXI

Changes in the rural landscape and “bocage” footprints in southern Tuscany: between the eastern slopes of Monte Amiata and Val di Paglia in the 18th-21st centuries

Introduzione

Ad uno sguardo d’insieme, il versante orientale del Monte Amiata e la campagna che si sviluppa ai suoi piedi denotano un paesaggio rurale in cui l’organizzazione agraria ha maggiormente lasciato spazio al progressivo avanzamento dell’ambiente naturale. Risulta ancora più evidente se si proviene da nord lungo la strada statale Cassia e quindi attraversando la ben più nota Val d’Orcia, già sito Unesco dal 2004 proprio per il valore riconosciuto nell’organizzazione paesaggistica, un’armoniosa impronta antropica particolarmente caratterizzatosi nel corso del XX secolo (Fresta, 2011).

Ad eccezione di alcuni insediamenti agricoli, abitativi e aree industriali, la Valle del Paglia, attraversata dall’omonimo fiume, e a salire lungo il versante del Comune di Abbadia San Salvatore, appare quale risultato di un processo tutt’oggi in corso di abbandono delle terre a coltura con conseguente stato di inselvatichimento.

Questa variegata fisionomia paesaggistica, quasi discontinua e tipica del territorio toscano, circoscritta tra i fiumi Orcia e Paglia, il poggio di Radicofani e l’abbazia del San Salvatore al Monte Amiata, avrebbe forse trovato una maggiore continuità, nel passare da un paesaggio all’altro, in epoche storiche precedenti, a partire da quella bassomedievale. Infatti, questa parte di territorio, nell’Alto Medioevo rientrava in una fascia di terra pubblica dove la Val

* University of Nottingham, School of Geography.

di Paglia già nell'VIII secolo doveva essere costellata di insediamenti (Cambi, 2003, p. 44). L'abbazia stessa diventa il fulcro di sviluppo e di controllo sul territorio circostante, la quale divenne dalla fine dello stesso secolo una delle più ricche e potenti abbazie della Toscana meridionale (Gorman, 2002, p. 266).

Inoltre, sotto la dominazione Longobarda si avvia un nuovo schema che pone il monastero, dai suoi 800 metri di altitudine, in una posizione di rilievo sia rispetto alla gestione delle risorse montane e vallive che al flusso viario che si andava consolidando lungo una delle principali direttrici del Medioevo: la via Francigena. Alla base vi era un disegno di evangelizzazione, conquista e controllo del territorio che comportò un processo di fondazioni abbaziali, le quali venivano erette in prossimità della Francigena con una distanza di 30 chilometri l'una dall'altra (Kurze, 1998). Qui, il rapporto tra viabilità e organizzazione del paesaggio è determinante. Più in generale, Thomas Szabò sottolinea proprio come, in ogni epoca, le strade siano espressione degli spostamenti e conquiste delle attività dell'essere umano per trarne un proprio beneficio (Szabò, 1992).

È all'interno di questa relazione che la ricerca trova il suo sviluppo: un'analisi sul paesaggio agrario partendo dall'osservazione delle tracce tutt'ora presenti. Un particolare dettaglio che ha mosso la ricerca è l'ipotesi sulla presenza di residui di filari alberati e cespugli, propri del *bocage*, appartenenti ad una organizzazione agraria passata e lì non più in uso. Nonostante le tracce (anche di tipo archeologico) nella Val di Paglia siano difficilmente rintracciabili o, in alcuni casi, sepolte, altri segni possono essere tutelati dallo stesso avanzamento della natura. Un patrimonio culturale e storico da riscoprire attraverso una frammentazione e reinterpretazione paesaggistica sull'uso e copertura del suolo.

Contesto del paesaggio storico alle pendici orientali del Monte Amiata

Prima di analizzare da vicino le ipotesi interpretative su una precedente e diversa organizzazione agraria che hanno mosso la ricerca, è doveroso proseguire l'inquadramento del profilo del paesaggio storico di fondovalle proprio per non rimanere ancorati ad un'unica visione catastale e offrire un'indagine sulla complessità dei segni antropici impressi sul territorio (Moreno, Raggio, 1999).

Come già anticipato, il paesaggio archivia l'influenza che ha avuto il monastero del San Salvatore, dirimpetto alla vetta e dominante sulla valle, il quale deve la sua fondazione Longobarda intorno al quinto decennio dell'VIII secolo sotto il regno di Ratchis (Kurze 2004, p. 82). Le pendici dovevano essere ancora ricoperte da boschi, mentre, sino a quel momento, i beni in Val del

Paglia erano di proprietà della *curtis* regia di Chiusi. Nel periodo della fondazione, quest'ampia area di terra pubblica non era dissodata e spesso nemmeno coltivabile; con l'eccezione della più fertile Val di Paglia, cui gran parte della terra fu trasferita alle proprietà del S. Salvatore, mentre i vari insediamenti aperti furono devoluti al monastero in un secondo momento (Wickham, 1989, p. 113). Soprattutto in prossimità del Monte Amiata, il contatto tra l'abitato e la copertura forestale era praticamente immediato, anche se dalla metà del IX sec. l'ampliamento dei terreni destinati a coltura comportò ulteriori frammentazioni nella vegetazione boschiva. Oltre a ciò, l'abbazia concesse numerosi diritti per l'uso dei boschi per l'allevamento, ma senza intercedere sulla copertura arborea, la quale rappresentava ancora una delle principali risorse (Piñeiro, 1990, pp. 22-23).

Il monastero ebbe una florida crescita, diventando tra le abbazie più importanti del periodo carolingio, alternando periodi di indebolimento e ripresa sino ad un declino che cominciò dalla fine dell'XI secolo (Cambi, Dallai, 2000, p. 193), come in generale fu per altre abbazie imperiali. Pertanto diventa il fulcro di un sistema a raggera dal quale si irradiano strade e diverticoli che consentono di mantenerlo in comunicazione con le proprietà, i villaggi limitrofi e soprattutto l'importante transito determinato dalla Francigena (Mambrini, 2010).

Sulla sommità orientale antistante al monastero sorge Radicofani, il cui insediamento viene già indicato nella sua prima menzione ad oggi conosciuta (973) quale castello, probabilmente anch'esso in continuità con il piano di controllo Longobardo, come suppone il Marrocchi (2004, p. 32), ma che almeno fino all'800 doveva presentarsi ricoperta da boschi assumendo una posizione marginale in termini politici (Wickham, 1989). Tra i due rilievi, e quindi sul fondovalle, troviamo l'insediamento sepolto di *Calle mala*, che nelle attestazioni precede Radicofani ma in qualità di *casale* (Marrocchi, 2004, p. 32) e sappiamo che corrisponde ad una base insediativa precedente conosciuta come *Presoniano*, probabilmente di origine Romana, (Cambi, 1996). Nel X secolo l'insediamento consisteva di circa 200 abitanti, una chiesa dedicata a Santa Cristina, un cimitero, un'ampia organizzazione agricola e uno «*xenodochio ad usum peregrinorum*» (Kurze, 2004, p. 117). Quindi a testimoniare la sua funzione di stazione lungo la via Francigena il cui transito non poteva che essere una diretta conseguenza del florido sviluppo del *casale*. Inoltre, già dall'XI secolo da nord a sud troviamo altri *burgi* quali Le Briccole, *Fermone*, Voltole – ricordato come *S. Petir in Pail* sul diario dell'ormai ben noto Sigeric, doveva contare circa 400 abitanti – e, alle porte del Lazio, *Burgorico* (Wickham, 1989, p. 118). Testimonianze di un'opera colonizzatrice su terre boscate ed incolte a favore di una espansione agricola, ma anche di una maggiore articolazione degli insediamenti a seguito della presenza della via Francigena. Fino al 1080

circa, la distribuzione della popolazione doveva interessare maggiormente centri curtensi e borghi, rispetto al fenomeno dell'incastellamento che si andava consolidando (Botarelli, Caprasecca, 2004, p. 216).

Il legame degli insediamenti di fondovalle con la Francigena è fondamentale, lo stesso Wickham ne sottolinea una specifica dipendenza economica dalla strada, tanto da determinarne una forte instabilità nei secoli a venire (1989) alla luce di cambiamenti micro-territoriali del percorso. Intorno alla metà del secolo XII, il diario dell'abate islandese testimonia il passaggio per Radicofani anziché lungo il fondovalle (Stopani, 1986), con conseguenze sul graduale spopolamento della valle in direzione dei maggiori centri abitati. Sarà soprattutto dal 1200 che il centro di Radicofani polarizzerà a sé maggiori interessi esterni e quindi un principale controllo sulla viabilità. Formalmente, fu stabilito nel 1442 la deviazione dell'antica Francigena fino a sotto il castello di Radicofani, ma già nel 1255 vi fu fondato un ospedale per pellegrini (Wickham, 1989, p. 134), proprio per evitare il brigantaggio di fondovalle. Ad ogni modo, sappiamo che le attività commerciali nei pressi di *Callemala* proseguivano anche nei primi del 1300, dove gli abitanti dei centri vicini esibivano i propri prodotti agricoli ai viaggiatori (Stopani, Mambrini, 1989). A questo punto il manto forestale si era sicuramente ridotto, infatti gli statuti del XV secolo restituiscono un paesaggio agrario eterogeneo composta da aree destinate al pascolo, alle attività cerealicole e abbondantemente alla viticoltura, ma senza riferimenti agli oliveti (Botarelli, Caprasecca, 2004). Nel 1500 i beni del S. Salvatore erano ormai considerevolmente ridotti. Ciononostante, nel XVII sec. il monastero esercitava un'esclusiva influenza lungo il fiume Paglia sino a Ponte a Rigo, quindi lungo la Francigena. Infatti, nel 1550 viene comunque documentata un'eterogenea e viva espressione produttiva e insediativa.

L'opera di colonizzazione che ha coinvolto le terre dell'Amiata e della Val di Paglia, specialmente dall'Alto Medioevo, determinandone le peculiarità paesaggistiche, non può che essere colta rispetto alle tipicità viarie, quindi al passaggio della Francigena e, vicendevolmente, in virtù degli insediamenti circostanti e della mutevolezza degli interessi geo-politici come un unico organismo.

Tracce di bocage nel paesaggio

Il territorio che dall'abbazia di S. Salvatore giunge sul fondovalle del Paglia, segnato dallo scorrere da modesti torrenti e selciati anche medievali, conserva tracce di un paesaggio dimenticato che testimoniano uno sfruttamento diverso, senza dubbio più florido e produttivo (come verrà mostrato nel capitolo seguente). L'attenzione a questa porzione di territorio, oltre alle caratteristiche storiche appena trattate, nasce dalla diretta osservazione delle

geometrie arbustive frutto dell'organizzazione umana, le quali, oggi, si distinguono ancora nonostante il processo di inselvatichimento.

L'area in oggetto si estende per circa 72 ettari e, nel dettaglio, è situata sul versante nord della strada che sul Catasto Lorenese del 1823 viene riportata come collegamento tra Abbadia e Radicofani. La strada scorre sul versante eroso dal torrente Pagliola dove non lontano è sito il podere Cascinelle. Il dissesto idrogeologico e l'abbandono dei campi hanno notevolmente influito sull'impraticabilità della strada, la quale infatti in questo tratto non è rintracciabile.

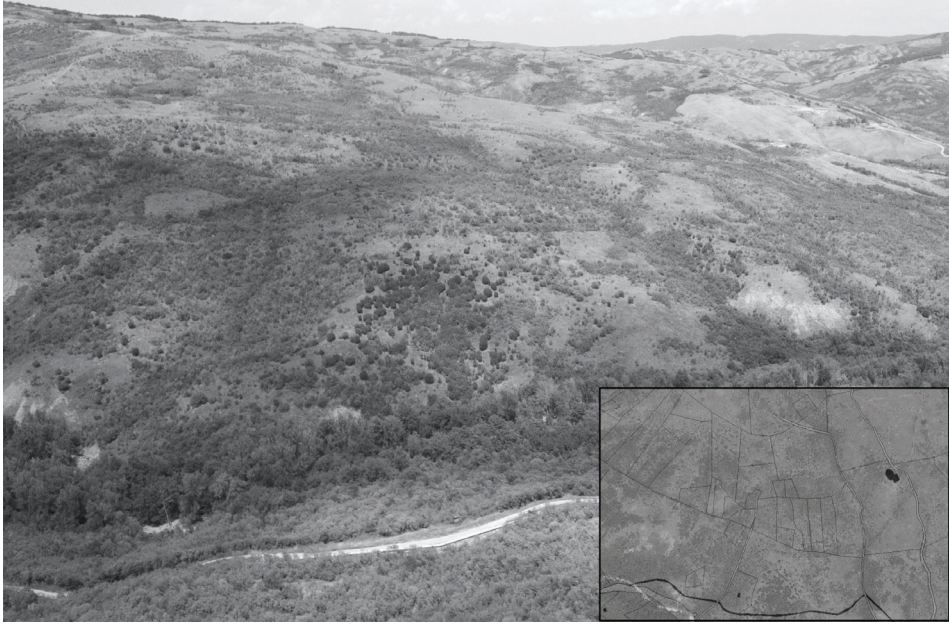
Le tracce di questo paesaggio agrario osservabili su lembi di terra in corso di naturalizzazione, desumibili come documenti d'archivio delle attività agricole coscientemente impresse (Sereni, 1961), riguardano la tipologia paesaggistica del *bocage*. Contrapposto all'*openfield* (paesaggio a campi aperti), il *bocage* è tipico dell'area atlantica dell'Europa, in particolare della Normandia occidentale, ed è contraddistinto dalla chiusura dei campi, sia costruita che piantata da siepi, arbusti o da una fila stretta di alberi. La confinazione arborea intorno agli spazi coltivati la si può intendere anche come forma di sopravvivenza degli alberi della foresta intorno alla radura aperta per la coltivazione, mantenuti sia per le esigenze di legname sia come elementi di protezione del terreno coltivato. Inoltre, garantisce un contenimento delle acque e una limitazione dell'erosione agricola. La chiusura, può avere un valore giuridico rispetto alla proprietà ma può anche delimitare campi organizzati in una singola proprietà (Gambi, 1961).

Sovrapponendo il catasto digitalizzato del 1823 alle recenti ortofoto (fig. 1), si conferma l'ipotesi secondo cui le tracce odierne di *bocage* corrispondono ad un'organizzazione agraria precedente che fa riferimento ad almeno due secoli indietro.

Nel paesaggio a *bocage*, il disegno d'insieme mostra in più casi un'approssimativa regolarità che deriva da ripartizioni fondiarie relativamente recenti, ma dove la ripartizione delle terre è più vecchia, risulta evidente una minore disciplina, in alcuni casi perfino caotica (*ibidem*). Questo ultimo caso è quanto emerge sia rispetto alle particelle catastali ottocentesche che alle tracce sul paesaggio odierno. Ciò consente di ipotizzare un'origine ancora più antica di queste figure geometriche.

In merito all'utilizzo agricolo in questa porzione di territorio, nella prima metà del XIX sec., prevalevano il pascolo ed il seminativo nudo, ma vi era anche una buona presenza di vigneti rappresentata da 12 particelle per un totale di 2,7 ha. Se prendiamo in esame le sole particelle a confine chiuso, quelle relative al pascolo sono nettamente ridotte e i vigneti sono maggiormente concentrati in prossimità della strada che collega Abbadia con Radicofani. I limiti, come già introdotto con Gambi, non necessariamente contraddistinguono diversi proprietari, ma sono presenti anche all'interno della stessa proprietà delimitandone usi diversi (il seminativo dal pascolo).

Fig. 1. Fotografia da drone sulle tracce di *bocage*. Nel riquadro, le linee partecellari del Catasto Lorenese che in larga parte mostrano una corrispondenza con le confinazioni residuali dei campi



Fonte: Leonardo Porcelloni, luglio, 2018.

Per meglio comprendere il processo di transizione tra l'organizzazione ottocentesca ed il paesaggio attuale, sono state prese in esame anche le fotografie aeree del Volo GAI 1954 e le informazioni sull'uso del suolo dello stesso anno della Regione Toscana¹. È dunque possibile affermare che a metà del '900 la presenza di vigneti per quell'area fosse già scomparsa e che, sebbene vi fosse in parte una persistenza di alcuni seminativi e pascoli, viene già indicata la consociazione arborea-seminativo e soprattutto la vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione come risultato del processo rinaturalizzazione. Anche se in abbandono, le linee di confinazione arbustive proprie del *bocage* erano ben più marcate rispetto alle foto satellitari odierne.

Oggi, rispetto all'uso e copertura del suolo del 2013², il processo di abbandono e inselvatichimento ha coinvolto l'intera area, ad eccezione di ridotte porzioni di seminativi e frutteti. Come si nota anche dalla figura, l'area del

¹ Geoscopio: <<https://www.regione.toscana.it/-/geoscopio-wms>>.

² Cartografia e dati Regione Toscana: <<http://dati.toscana.it/dataset/ucs>>.

bocage è dunque interamente pervasa dal processo evolutivo di vegetazione boschiva e arbustiva. Le tracce di chiusura arbustiva sono tuttavia percepibili anche dalle immagini satellitari, sebbene più sfumate, e la suddivisione catastale odierna mostra continuità con quella ottocentesca. Nonostante questo tipo di paesaggio richieda un'attenzione costante, considerando la sistemazione di fossati, pendenze e la manutenzione arbustiva, è possibile sostenere che le tracce vegetative geometriche siano sopravvissute al processo di abbandono da almeno un secolo.

Questa peculiarità, che è ben nota nella Normandia ed in Gran Bretagna, ha in realtà una lunga tradizione anche nella penisola italiana, dove venne messa in opera con i Romani (Rackham, 2020). Ma oltre al valore storico e agrario, le tracce determinano un particolare contesto socio-culturale. Al contrario dell'*openfield*, espressione di uno spirito comunitario di aggregazione, questo tipo di paesaggio viene collegato ad un'agricoltura tradizionale individualistica, caratterizzato da insediamenti umani abitualmente dispersi e perciò uno dei tratti del *bocage* è l'isolamento della casa rurale (Gambi, 1961), come per altro si desume analizzando la cartografia del Catasto Lorenese.

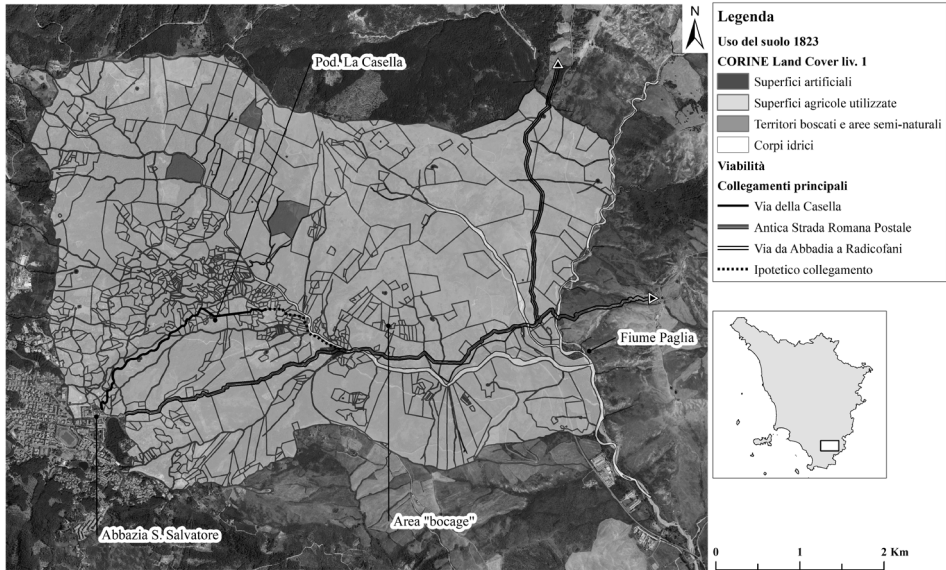
Trasformazioni del paesaggio agrario: uso e copertura di suolo nei secoli XVIII-XXI

L'area geografica, la quale comprende la sezione sul *bocage* appena illustrata, è stata indagata principalmente mediante il confronto di diverse fonti cartografiche e l'impiego di analisi GIS. Essenzialmente è stato digitalizzato il Catasto Geometrico Particellare della Toscana, le cui specifiche sezioni risalgono al 1823, e messo a confronto con l'uso e copertura di suolo relativo al 2013 prodotto dalla Regione Toscana. Nonostante la dissonanza tra i vari metodi di catalogazione degli usi di suolo ed il processo di omologazione per un confronto percentuale per mezzo della legenda Corine Land Cover 2000 (livelli 1, 2 e 3), la comparazione ha prodotto ragguardevoli risultati anche rispetto allo stato dell'arte dei due diversi momenti temporali (figg. 2, 3).

In un certo senso, il caso del *bocage* appena osservato, in termini di uso del suolo, è alquanto rappresentativo del territorio indagato. In primo luogo, è possibile osservare il forte contrasto fra il dominante sfruttamento agricolo nella prima metà del 1800, il 97% del territorio, e la drastica riduzione che si registra nel XXI secolo (il 12%).

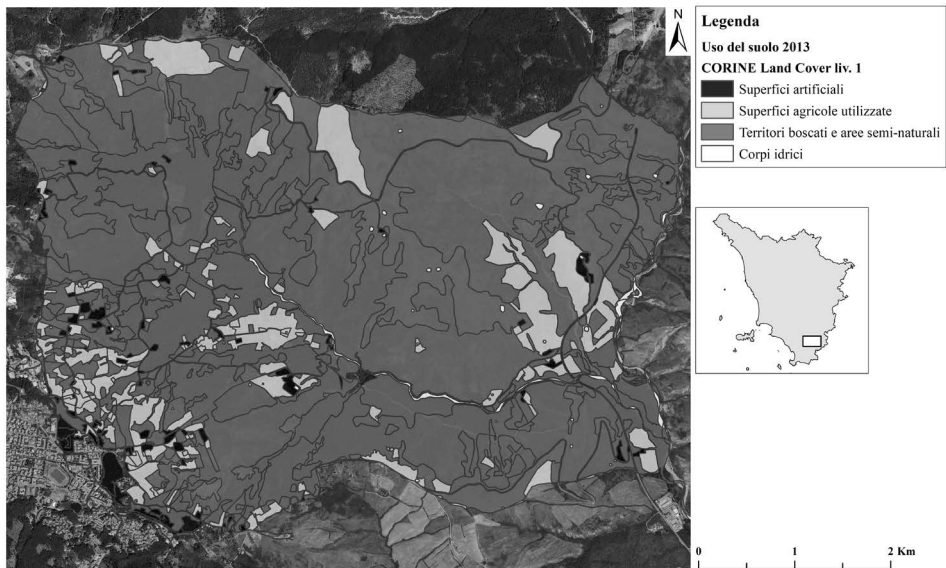
Già nella prima metà del 1400 gli statuti di Abbadia S. S. lasciano intendere una comunità operosa: nelle aree limitrofe al monastero vi era un ampio sfruttamento di orti, vigne, cereali, castagneti e ovviamente delle acque tramite mulini e gualchiere, il tutto disciplinato negli statuti. Sin dal Duecento vi era

Fig. 2. Cartografia sull'uso e copertura di suolo nel 1823



Fonte: Elaborazione di Leonardo Porcelloni. Fotografia aerea 2019 (ortofoto); Regione Toscana.

Fig. 3. Cartografia sull'uso e copertura di suolo nel 2013



Fonte: Elaborazione di Leonardo Porcelloni. Fotografia aerea 2019 (ortofoto) e dati da fotointerpretazione 2013; Regione Toscana.

una vita economica articolata fondata sullo sfruttamento di boschi, pascoli e allevamento del bestiame (Ascheri, Mancuso, 1994).

Una zona già documentata per la concentrazione di vasche vinarie scavate nella trachite probabilmente di origine medievale (Cambi, 1996) è proprio la via detta della "Casella", in quanto passava per l'omonimo podere che conservava fino agli anni '70 una matrice medievale (Mambrini, 2010), la quale consentiva il più diretto collegamento dell'abbazia con il fondovalle (Porcelloni, 2017), e quindi la Francigena. Tutt'oggi presenta un antico selciato e antichi tratti di muretti a secco.

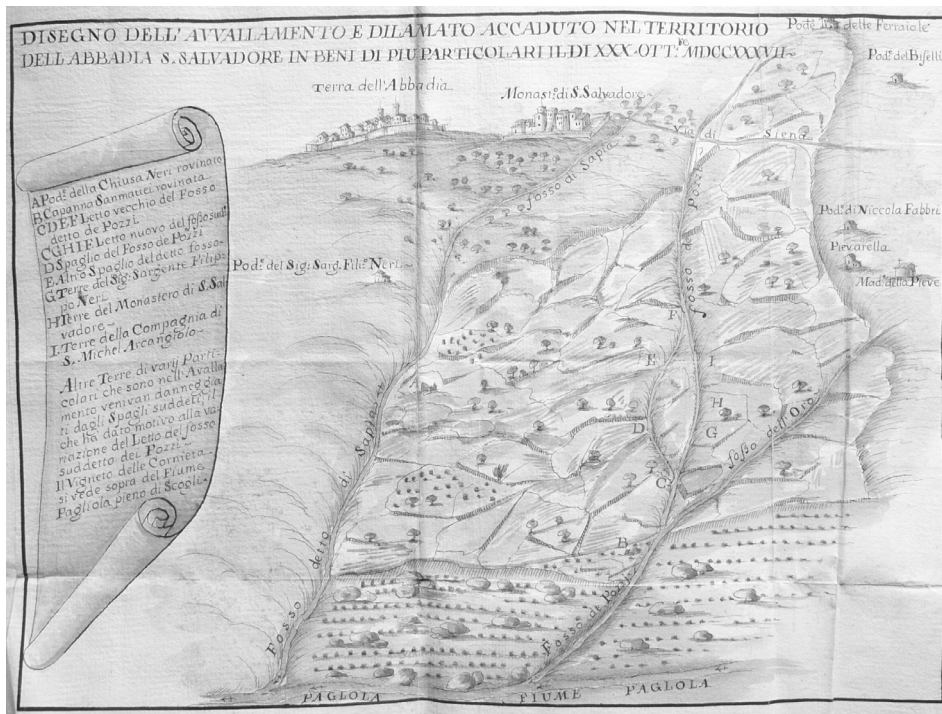
La via è riportata anche sul Catasto del 1823 ed è stata digitalizzata insieme al resto della rete viaria ottocentesca. In particolare, tre sono le strade di particolare interesse per l'area in questione: il tratto detto "Via della Casella"; il principale collegamento con la valle ed il borgo di Radicofani "Via dall'Abbadia S. Salvatore a Radicofani"; il tratto dell'"Antica Strada Postale Romana" che arriva al collegamento per Radicofani e si ferma. Quindi si prosegue salendo a Radicofani dove si poteva intercettare la "Via Regia Romana". Prendendo in esame le prime tre vie appena menzionate, è d'interesse porle in relazione all'utilizzo del suolo e notare come la maggiore parcellizzazione e diversificazione colturale, soprattutto riguardo ai vigneti, sia in effetti maggiore lungo questi collegamenti viari, già prossimi ai maggiori corsi d'acqua (Pagliola, Vascio, Sapia, fiume Paglia).

In conseguenza dei risultati appena descritti, i territori boscati e le aree semi-naturali avanzano notevolmente sul territorio ricoprendo da prima uno scarso 1% e poi circa l'84%. Già nel 1954, la vegetazione boschiva ed arbustiva era in fase evolutiva, come risultato del processo di inselvaticimento.

Lo sfruttamento agricolo della prima metà del 1800 era caratterizzato principalmente da aree adibite a pascolo, di cui una minor parte agroforestali (cerri e castagni) (circa 800 ha su 1400); oggi poco più di un ettaro. Anche i seminativi ricoprivano una notevole superficie, e da circa 500 ha ne sono rimasti 130. Vi era una buona presenza di frutteti (23 ha), la cui totalità era costituita da castagneti distribuiti sulla fascia degli 800 m. di altitudine ai lati dell'abitato, ma soprattutto è interessante che questa vallata potesse contare su di una ragguardevole coltura di vigneti, fino a 40 ha, e di come nel corso dei due secoli sia interamente scomparsa (oggi, solo 0,5 ha). Questi erano principalmente localizzati nei pressi della Casella e lungo la strada omonima, mentre più a valle vicini al fiume Paglia. Inversamente, la coltura dell'olivo era completamente inesistente e al 2013 ha uno sviluppo pari a 22 ha concentrati particolarmente nell'area della Casella.

Come già anticipato, con la riduzione dello sfruttamento agricolo ed il progressivo abbandono, le aree a vegetazione boschiva e arbustiva sono arrivate a coprire il 40% dell'area, ma allo stesso tempo, tra le aree naturali e praterie, il pascolo non si è interrotto (18%). L'area boscata nell'Ottocento

Fig. 4. Cabreo prodotto dall'ing. Pier Antonio Montucci, il quale illustra il borgo di Abbazia, il monastero, la "via di Siena", alcuni corsi d'acqua ed una parte di paesaggio sino al fiume Pagliola



Fonte: ASSi, Quattro Conservatori, S. XV, n. 1961, carta 6.

era composta essenzialmente da latifoglie (13 ha), ma nel XXI sec. prevalgono le conifere (150 ha) e boschi misti sia a conifere che a latifoglie (95 ha), inoltre i boschi a latifoglie da 13 arrivano ad un'estensione di 91 ha.

I dati appena descritti sembrano rappresentare un paesaggio simile a come doveva apparire nel secolo precedente alla soppressione abbaziale (1782), quando il monastero era circondato da orti e castagneti e i vari appezzamenti poderali tra il borgo di Abbazia e la valle fino a Voltole sono contornati da vigneti, frutteti, orti, prati, allevamento e altre strutture produttive e di immagazzinamento (Contorni, 1988). Una porzione della valle del monastero qui indagata è stata inoltre rappresentata in un cabreo del 1737 (fig. 4), il quale fornisce una eccezionale rappresentazione paesaggistica e pertanto consente di muovere la discussione alla prima metà del XVIII secolo. Allo scopo di rappresentare un avvallamento del terreno e documentare lo straripamento dei fossi e dei movimenti franosi, la raffigurazione mostra il nucleo di Abbazia,

il monastero e la terra compresa tra il fiume Pagliola, il torrente Sapia, i fossi Pozzi e Oro. Considerati gli straripamenti, i corsi d'acqua dovevano essere di una notevole portata tanto da portare ad una variazione del letto del “fosso de Pozzi”, complice forse l'eccessiva deforestazione a determinare gli squilibri idrogeologici.

La sezione del *bocage* precedentemente analizzata ne rimane pertanto esclusa, ma si evince di come la valle fosse caratterizzata da una presenza alberata, sicuramente castagneti da frutto come riportati nel 1823, mentre il resto della valle presenta una vegetazione più rada per il pascolo ed i seminativi. Seppure di dubbia interpretazione, i vari appezzamenti di terra sembrano organizzati a campi chiusi, ma non da file arbustive, e terrazzati. In fondo all'immagine, attigui al fiume Pagliola, sono illustrati i vigneti della “Cornietta” ormai scomparsi, caratterizzati dalla presenza di massi rocciosi e analogamente localizzabili nel Catasto Lorenese.

Il confronto con la fotografia moderna (fig. 5), ben contestualizza il contrasto del paesaggio, oggi ampiamente rinaturalizzato e quindi ricoperto da boschi di latifoglie e conifere, ad eccezione della parte centrale dove si riconoscono gli oliveti di origine più recente.

Fig. 5. Veduta sul borgo e la valle di Abbadia San Salvatore da circa la stessa prospettiva del cabreo



Fonte: Leonardo Porcelloni, luglio, 2018.

Osservazioni conclusive

Nell'intento di produrre una sintesi descrittiva del paesaggio agrario tra i secoli XVIII e XXI, è stato analizzato storicamente l'uso del territorio, e quindi il variare del rapporto dell'uomo con l'ambiente rispetto alle vie di comunicazione, maggiori e locali, al complesso monastico del S. Salvatore, un tempo abbazia regia, e agli insediamenti circostanti.

Spesso questi paesaggi si sono conservati per lungo tempo e solo recentemente si sono modificati, talvolta sino a scomparire del tutto (Stopani, 2004, p. 12). L'analisi cartografica e la letteratura discussa consentono di ipotizzare una discreta continuità perlomeno dall'epoca bassomedievale all'Ottocento.

Dalle prime opere di colonizzazione altomedievali, i caratteri originali del paesaggio rurale toscano si connotano nei secoli dopo il Mille, la cui precedente realtà era basata su di un paesaggio produttivo semplificato caratterizzato da campi ad *openfield*. È la nuova organizzazione toscana tardo-medievale a contraddistinguere la regione anche in tempi moderni e contemporanei (Guarducci, 2015). A seguito della riorganizzazione delle campagne con il sistema mezzadrile, un sostanzioso assestamento del paesaggio agrario avvenne nei secoli XV-XVI per mantenere poi un aspetto quasi inalterato fino al Novecento (Botarelli, Caprasecca, 2004).

Proprio in Amiata, come sull'Appennino e in Maremma, nonostante la legislazione sullo smantellamento dei demani collettivi e degli usi civici (Pietro Leopoldo di Lorena, 1773-1774), la persistenza di questi sulle proprietà private conferiva maggiore tutela delle risorse ambientali e quindi anche continuità storica al paesaggio. Il passaggio all'individualismo agrario potrebbe invece giustificare l'avanzare del disboscamento, un conseguente squilibrio idrogeologico e un graduale spopolamento tra Settecento e Ottocento (Romai, 2014).

La crisi del sistema agrario montano avvenne per gradi nel corso dell'Ottocento e dei primi decenni del XX secolo (Guarducci, 2015). Pertanto, parte della transizione verso il paesaggio che oggi osserviamo aveva avuto inizio nel corso della prima metà del secolo scorso, quando alcuni connotati del paesaggio tra il monastero e la Val di Paglia acquisivano caratteristiche diverse. Ma è soprattutto dal 1955-60 che si verificarono le più radicali trasformazioni attraverso l'abbandono dei poderi e delle coltivazioni, l'intensificazione dell'allevamento ovino come attività agricola esclusiva, la completa perdita dello sfruttamento vitivinicolo sostituito in parte dalla coltura dell'olivo e principalmente il processo di inselvatichimento arbustivo e boscato in continua evoluzione.

L'abbandono agro-forestale ha quindi determinato anche uno spopolamento della campagna con una conseguente perdita o alterazione dei caratteri storici del paesaggio agrario, i quali in parte sono ancora decifrabili proprio

per il mancato sviluppo rurale che ha invece interessato le terre limitrofe, come la Val d'Orcia, attraverso la riconversione delle colture e del fenomeno dell'agriturismo. Ne è rimasto un patrimonio rurale della storia agraria, da approfondire e interpretare ulteriormente, già espressione di un sistema geografico diversificato della Toscana meridionale.

Riferimenti bibliografici

- ASCHERI M., MANCUSO F. (a cura di) (1994), *Abbadia San Salvatore. Una comunità autonoma nella Repubblica di Siena con edizione dello statuto (1434 – sec. XVIII)*, Il Leccio, Siena.
- BOTARELLI L. (a cura di) (2004), *Carta archeologica della provincia di Siena. Radicofani*, vol. VII, Nuova Immagine, Siena.
- BOTARELLI L., CAPRASECCA A. (2004), *I paesaggi*, in L. Botarelli (a cura di), *Carta archeologica della provincia di Siena. Radicofani*, vol. VII, Nuova Immagine, Siena, pp. 171-232.
- CAMBI F. (a cura di) (1996), *Carta archeologica della provincia di Siena. Il Monte Amiata (Abbadia San Salvatore)*, vol. II, Periccioli, Siena.
- CAMBI F., DALLAI L. (2000), *Archeologia di un monastero: gli scavi a San Salvatore al monte Amiata*, «Archeologia Medievale», vol. XXVII, pp. 193-210.
- CAMBI F. (2003), *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Carocci, Roma.
- CONTORNI G. (1988), *I possedimenti dell'Abbazia di San Salvatore dal XVI al XVIII secolo*, in W. Kurze, C. Prezzolini (a cura di), *L'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata*, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 39-55.
- FRESTA F. (2011), *La Val d'Orcia: ovvero l'invenzione di un paesaggio tipico toscano*, «Lares», LXXVII, 2, pp. 205-218.
- GAMBI L. (1961), *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, F.lli Lega, Faenza.
- GORMAN M. (2002), *Manuscript books at Monte Amiata in the eleventh century*, «Scriptorium», 56, 2, pp. 225-293.
- GUARDUCCI A. (2015), *Il Piano Paesaggistico della Regione Toscana. Geografia storica e paesaggi rurali*, in A. D'Ascenzo (a cura di), *Geostoria. Geostorie*, CISGE, Roma, pp. 175-194.
- KURZE W. (1998), *La via Francigena nel periodo Longobardo. De Strata Francigena*, «Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del medioevo», 6, 1, pp. 29-37.
- KURZE W. (2004), *Codex Diplomaticus Amiatinus, Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata. Von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz'III. (736 - 1198)*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen.
- MAMBRINI S. (2010), *La via Francigena e l'Abbazia del S.S.mo Salvatore al Monte Amiata*, [s.n.], Abbadia San Salvatore.

- MARROCCHI M. (2004), *Le fonti scritte per il Medioevo*, in L. Botarelli (a cura di), *Carta archeologica della provincia di Siena. Radicofani*, vol. VII, Nuova Immagine, Siena, pp. 27-37.
- MORENO D., RAGGIO O. (1999), *Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, «Quaderni storici», 34, 100, pp. 89-104.
- PIÑEIRO V. (1990), *La distribuzione degli uomini e delle terre nella Val d'Orcia altomedievale (secoli VIII-XI)*, in A. Cortonesi (a cura di), *La Val d'Orcia nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna, Atti del Convegno di Studi Internazionale di Studi Storici (Pienza, 15-18 settembre 1988)*, Viella, Roma.
- PORCELLONI L. (2017), *A Path of Research and Development along Cultural Routes on Mount Amiata*, «Almatourism», 8, 16, pp. 191-211.
- QUINTAVALLE C.A. (1977), *Vie dei Pellegrini nell'Emilia medievale*, Eletta editrice, Milano.
- RACKHAM O. (2020), *The History of Countryside*, W&N, London.
- ROMBAI L. (2014), *Beni comuni e usi civici della Toscana lorenese, con le permanenze attuali*, in G. Corsani, L. Rombai, M. Zoppi (a cura di), *Abbazie e paesaggi medievali in Toscana*, Firenze University Press, Firenze, pp. 81-96.
- SERENI E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- STOPANI R. (1986), *Le grandi vie di pellegrinaggio del Medioevo. Le strade per Roma*, Centro Studi Romei, Firenze.
- STOPANI R., MAMBRINI S. (1989), *Insedimenti e viabilità tra Val d'Orcia e Val di Paglia nel medioevo*, in M. Ascheri, W. Kurze (a cura di), *L'Amiata nel medioevo*, Viella, Roma, pp. 301-314.
- STOPANI R. (2004), *La storia che "vive" nel territorio*, Le Lettere, Firenze.
- SZABÒ T. (1992), *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Clueb, Bologna.
- WICKHAM C. (1989), *Paesaggi sepolti: insediamento e incastellamento sull'Amiata, 750-1250*, in M. Ascheri, W. Kurze (a cura di), *L'Amiata nel medioevo*, Viella, Roma, pp. 101-137.

Parole chiave: Paesaggio agrario, Uso del suolo, bocage, GIS, Monte Amiata.
Key words: Rural landscape, Land use, hedgerow, GIS, Monte Amiata.

ABSTRACT – This paper explores the changes in the agricultural landscape in southern Tuscany between the monastery of S. S. in Monte Amiata and Val di Paglia, with particular reference to the 18th-21st centuries. Land use cartography was analysed using GIS tools from the Lorraine Cadastre (1823) and the modern one, highlighting traces of *bocage* from a past agrarian organisation. Chiefly, the common landscape connotations in the long term and the most recent changes are discussed.

RÉSUMÉ – Cet article explore les transformations du paysage agricole dans une région du sud de la Toscane entre le monastère de S. S. en Monte Amiata et le Val di Paglia, avec une référence particulière aux XVIII^e-XXI^e siècles. La cartographie de l'occupation du sol a été analysée à l'aide des outils SIG du Cadastre lorrain (1823) et de l'actuel, mettant en évidence les traces de *bocage* d'une ancienne organisation agraire. Fondamentalement, les connotations paysagères communes à long terme et les transformations les plus récentes sont montrées.

ZUSAMMENFASSUNG – Der Beitrag untersucht die Veränderungen der Agrarlandschaft in einem Gebiet der südlichen Toskana zwischen dem Kloster S. S. auf dem Monte Amiata und dem Val di Paglia unter besonderer Berücksichtigung des 18.-21. Jahrhunderts. Die Landnutzungskartographie wurde mit GIS-Tools aus dem lothringischen Kataster (1823) und dem modernen Kataster analysiert, wobei Spuren von *bocage* aus einer früheren Agrarorganisation hervorgehoben wurden. Grundsätzlich werden die gemeinsamen Landschaftskonnotationen auf lange Sicht und die jüngsten Transformationen aufgezeigt.

RESUMEN – Este artículo explora las transformaciones del paisaje agrícola en una zona del sur de la Toscana entre el monasterio de S. S. en el Monte Amiata y el Val di Paglia, con especial referencia a los siglos XVIII-XXI. La cartografía del uso del suelo se analizó utilizando herramientas SIG del Catastro de Lorena (1823) y el moderno, destacando los rastros de *bocage* de una organización agraria pasada. Básicamente, se muestran las connotaciones comunes del paisaje a largo plazo y las transformaciones más recientes.



eum edizioni università di macerata

ISSN 0392-8713

ISBN 978-88-6056-799-4